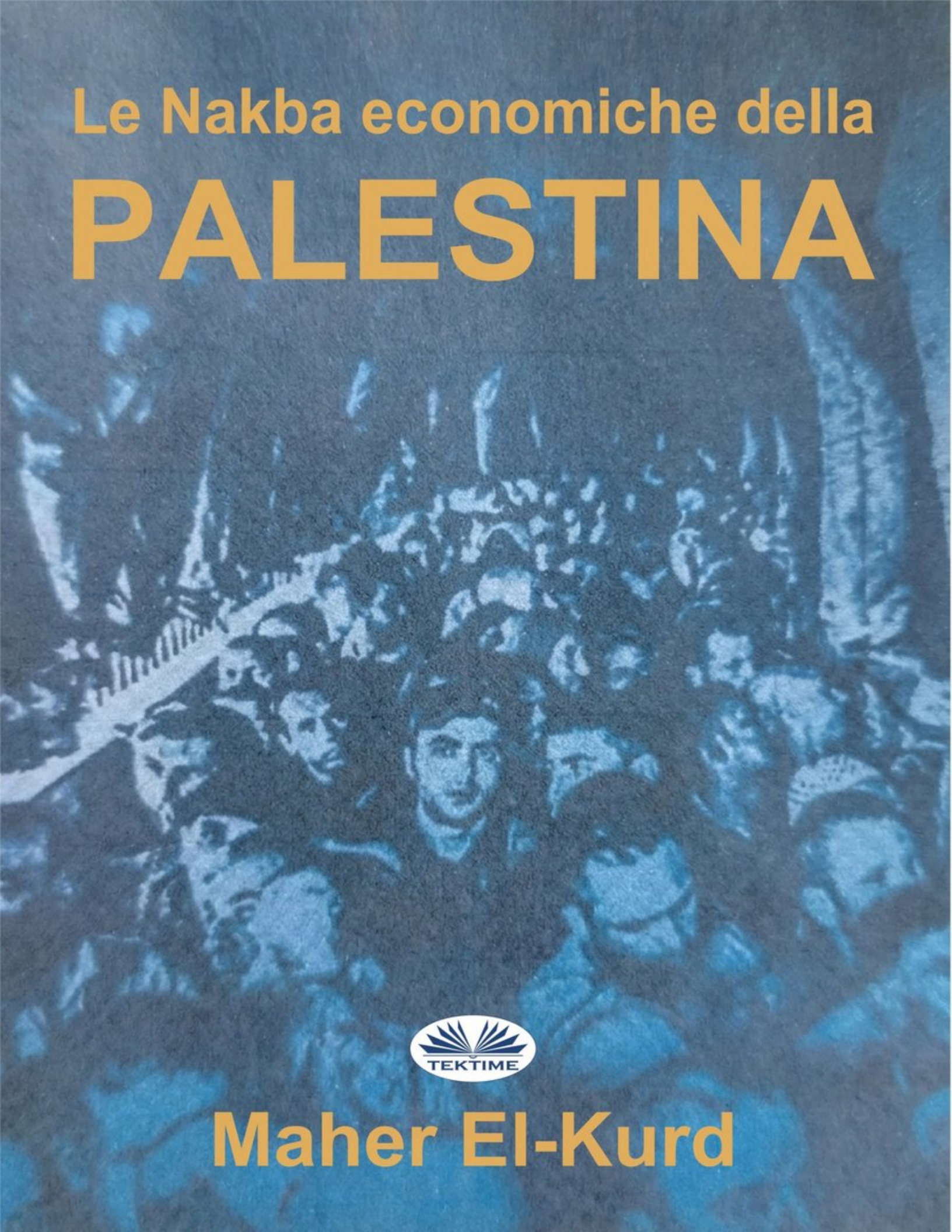
Le Nakba economiche della PALESTINA



TEKTIME

Maher El-Kurd

Copyright © 2025 di Maher El-Kurd

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di archiviazione o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo — elettronico, meccanico, fotocopia, registrazione o altro — senza la previa autorizzazione scritta dell'autore, a eccezione di brevi citazioni utilizzate in recensioni o studi accademici.

Lavoratori palestinesi in uno delle centinaia di checkpoint israeliani.



Fonte: Leigh Matthewman, utilizzata su licenza.

Indice

Autore:
Introduzione
Capitolo uno
    Il contesto storico
Capitolo due
    Le successive Nakba dell’economia palestinese: dalla caduta dell’impero ottomano alla guerra del 1967
Capitolo tre
    La riunificazione della Palestina sotto l'egemonia del progetto sionista
Capitolo quattro
    Gli anni di Oslo, 1993-2000: L’occasione perduta della ripartizione palestinese
Capitolo cinque
    Dalla Seconda Intifada allo status quo del colonialismo
Capitolo sei
    Infrastrutture, risorse naturali e questioni di sovranità
Capitolo sette
    I principali settori economici alla vigilia della guerra dell'ottobre 2023.
Capitolo otto
    Bilancio delle perdite, ripercussioni sistemiche e il conflitto dell'ottobre 2023
Capitolo nove
    L'economia palestinese al bivio
        Bibliografia (fonti in lingua inglese)
        Indice analitico
Bibliografia (fonti in lingua araba)
Notes

Autore:

- Maher Suleiman El-Kurd.
- Nasce a Gerusalemme l’8 ottobre 1947.
- Frequenta il College De La Salle di Gerusalemme, l’American University del Cairo e la Leipzig University in Germania.
- Consulente Semi-Senior dal 1975 al 1978 presso la Price Waterhouse/Talal Abu Ghazaleh a Dammam, in Arabia Saudita.
- Vicedirettore Generale, SAMED (Beirut/Tunisia), dal 1979 al 1988.
- Direttore della Pianificazione Economica, Dipartimento degli Affari Economici dell'OLP Tunisia, dal 1983 al 1988.
- Consigliere Economico del Presidente dell'OLP, dal 1988 al 2005.
- Viceministro dell'Economia Nazionale, dal 1995 al 2006.
- Presidente del Comitato Economico del Movimento di Liberazione Nazionale Fateh dal 2007.
- Visiting Professor di Economia, Al-Quds Bard College, Università Al-Quds, dal 2016 al 2018.
- Direttore del Dipartimento di Scienze Sociali e del Programma di Scienze Politiche, Al-Quds Bard College, Università Al-Quds, dal 2018 al 2021.
- Attualmente affiliato al Palestinian Institute for Economic Policy Research.

E-mail: elkurdmaher@gmail.com

Introduzione

Il presente volume esamina i fattori chiave che hanno plasmato l'economia palestinese nei primi anni Venti del XXI secolo, analizzando l'economia politica della Palestina, indagando gli sviluppi economici all'interno dei rispettivi contesti storici e politici.

Il testo non ambisce a offrire un'introduzione a una storia economica esaustiva, bensì si limita a individuare le componenti principali che hanno determinato la condizione in cui ci troviamo oggi, avendo come obiettivo quello di rispondere ai seguenti quesiti:

- Come siamo arrivati a questo punto?
- Qual è la diagnosi della situazione attuale?
- Quali direzioni bisogna intraprendere per il futuro?

L'approccio metodologico del presente studio muove dal presupposto che la condizione odierna sia il prodotto complesso di fattori storici, ideologici, economici e politici. Pertanto, verranno passati in rassegna gli elementi più influenti ed essenziali che hanno condotto all’attuale struttura economica e sociale della Palestina. Successivamente, si procederà a un’analisi di tale situazione e delle opzioni di transizione attualmente percorribili.

Questo libro non è rivolto esclusivamente al mondo accademico: il pubblico di riferimento è costituito da giovani e lettori non specialisti che desiderano acquisire informazioni generali per riflettere e discutere insieme sulle possibili risposte alle suddette domande. A volte si ha l'impressione che accademici e ricercatori operino in un circuito chiuso, scrivendo gli uni per gli altri con un linguaggio sofisticato di cui solo loro possiedono i segreti.

Naturalmente, è innegabile che il dibattito sulle questioni summenzionate sia stato oggetto di numerosi studi in volumi e riviste scientifiche, che ne hanno affrontato vari aspetti fornendo contributi significativi; tuttavia, la stragrande maggioranza di tali ricerche non ha presentato una panoramica d’insieme degli sviluppi economici

dell'ultimo secolo che hanno portato alla situazione attuale in Palestina.

Il presente studio evita, per quanto possibile, la terminologia accademica e cita numerose fonti ampiamente accessibili online. Il riferimento a tali fonti consente ai lettori che desiderino approfondire questi temi di consultarle, esaminarle e formarsi un'opinione autonoma sia sui contenuti in esse esposti, sia su quanto riportato nel presente volume.

Sebbene tale studio non intenda offrire una storia dell'economia palestinese, né miri a rappresentare un testo di riferimento sulle componenti e sull'andamento dell'economia palestinese nel suo complesso, è necessario sottolineare come nella bibliografia araba manchi ancora un'opera che esamini tale *economia* in modo organico e olistico. Il volume di Said Hamadeh, *The Economic System in Palestine*, è stato forse il primo e l'ultimo a fornire uno studio di riferimento onnicomprensivo sull'economia palestinese; pubblicata dall'Università Americana di Beirut nel 1939, l'opera è stata successivamente riedita in arabo in un volume di circa 800 pagine.[1]

Gran parte degli scritti del professor Youssef Sayigh riguardavano i temi dello sviluppo nelle economie arabe; inoltre, egli pubblicò, negli anni Sessanta, un'opera pionieristica sull'economia israeliana.[2] Firmò poi un capitolo fondamentale nel volume The Palestinian Economy, curato da George Abed, che raccoglieva i saggi presentati alla conferenza tenutasi all'Università di Oxford nel 1985 per lanciare le attività della Welfare Association.[3] Il libro raccoglie contributi sui settori chiave che analizzano le condizioni economiche in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza alla fine degli anni Settanta. Include inoltre un capitolo di Roger Owen sulla storia economica della Palestina e un ulteriore capitolo di Raja Khalidi sulle condizioni economiche dei palestinesi in Israele.

Maher Al-Sharif ha arricchito la produzione saggistica araba con il suo fondamentale volume sulla storia economica della Palestina durante l'epoca ottomana.[4] A quest'opera hanno fatto seguito ulteriori studi, pubblicati in diverse riviste specializzate, dedicati a tematiche affini. Alla fine degli anni Novanta, Fadel al-Naqeeb ha dato alle stampe un volume sintetico sulle economie della Cisgiordania e della Striscia di Gaza,[5] proseguendo poi la sua ricerca con altri contributi apparsi in numerosi periodici.

Negli ultimi due decenni, sono comparsi diversi volumi in lingua inglese intitolati *The Palestinian Economy.* Tali opere presentano un'impostazione analoga a quella del volume curato da George Abed negli anni Ottanta, configurandosi come raccolte di vari working paper presentati in occasione di conferenze e seminari. Questi testi hanno senz'altro offerto contributi rilevanti e favorito la stratificazione di conoscenze riguardo alle condizioni economiche dei palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza; tuttavia, non si proponevano di fornire studi organici o di riferimento in merito agli sviluppi che hanno interessato l'economia palestinese nell'ultimo ventennio.

Tali pubblicazioni hanno analizzato le condizioni economiche di circoscritte aree, come nel caso del volume di Raja Khalidi sui palestinesi del 1948.[6] L'opera, a cura di Naaman Kanafani e David Cobha e intitolata *The Economics of Palestine*, rappresenta un esempio dei diversi libri pubblicati negli ultimi vent'anni che raccolgono working paper presentati in sede congressuale e che si focalizzano su tematiche specifiche e settoriali. Il volume include working paper che affrontano questioni e settori specifici, quali la scelta di un sistema commerciale, le problematiche monetarie e valutarie, la gestione del bilancio e il diritto societario. Nel 2014, Omar Shweiki e Mandy Turner hanno curato una raccolta pionieristica di ricerche sulla decolonizzazione dell'economia politica

palestinese; tra le pubblicazioni più recenti rispetto alla stesura della presente introduzione figura il volume intitolato *The Political Economy of Palestine*, a cura di Alaa Tartir, Tariq Dana e Timothy Seidel.[7] Quest'opera raccoglie working paper di ricercatori palestinesi e stranieri sulle dimensioni della lotta contro l'etnicità, il colonialismo, il capitalismo e il neoliberismo, oltre a studi sulla struttura di classe, sulla dipendenza e sul ruolo esercitato dagli aiuti internazionali nel sostenere l'occupazione.

Negli ultimi vent'anni, tale serie di pubblicazioni ha arricchito la produzione saggistica palestinese e araba con studi approfonditi sullo sviluppo economico e sociale. Tuttavia, la maggior parte di tali ricerche presenta un carattere settoriale e parziale, mancando di una rassegna sistematica degli sviluppi economici e sociali della Palestina e della sua condizione attuale. Inoltre, a partire dalla guerra israeliana contro il Libano nel 1982 e dall'espulsione delle istituzioni dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) dal Paese e in seguito al trasferimento del centro operativo delle istituzioni palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, la quasi totalità di queste pubblicazioni e scritti ha trattato le condizioni economiche e sociali dei palestinesi residenti in tali territori come se coincidessero con le condizioni dell'"economia palestinese". I pochi studi che hanno monitorato la situazione socio-economica dei palestinesi del 1948 sono ormai considerati estranei all'ambito dell'"economia palestinese", così come le condizioni economiche e sociali dei palestinesi della diaspora non sono più oggetto di studio o di analisi all'interno di tale categoria.

Oltre a questa vasta e consistente raccolta di libri e pubblicazioni, i rapporti periodici pubblicati da istituzioni e organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale e le agenzie specializzate delle Nazioni Unite, hanno fornito contributi essenziali quali fonti primarie di informazione nel monitorare le condizioni e gli sviluppi economici, pur riflettendo le priorità e gli approcci metodologici di tali organismi. Un'eccezione rilevante in questo contesto è stata l'istituzione dell'"Unità di assistenza al popolo palestinese" presso la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) a Ginevra negli anni Ottanta; essa ha rappresentato

un'integrazione significativa allo sforzo complessivo di monitoraggio e di studio delle condizioni economiche e sociali negli ultimi decenni.

Nei territori palestinesi occupati, l'istituzione del Palestine Institute for Economic Policy Research, affiliato all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), ha rappresentato un punto di svolta significativo e qualitativo nella pubblicazione di studi specialistici, costituendo un polo di aggregazione per pensatori e ricercatori esperti in scienze sociali. I suoi rapporti periodici, come il bollettino economico mensile e il trimestrale *Economic Monitor*, hanno fornito ulteriori fonti di accumulazione di conoscenza da parte di un'istituzione nazionale palestinese. Il rapporto più recente dell'istituto, *Prospettive di sviluppo in Palestina,* ha presentato una visione di sviluppo nuova e globale.[8]

Questo libro fornisce un quadro generale per riflettere insieme sulle risposte a quesiti fondamentali quali: come siamo arrivati a questo punto? come dobbiamo diagnosticare la nostra situazione attuale? Quali direzioni bisogna intraprendere per il futuro? Diversi libri e pubblicazioni hanno affrontato domande simili, come il libro di Bashir Bashir e Azar Dakwar, che invita a riconsiderare la politica israelo-palestinese.[9] L'introduzione di Bashir Bashir era intitolata "Israele e Palestina: quale futuro?" e il libro di Jamil Hilal, che ha visto la fine della soluzione a due stati, ci impone di rispondere alla seguente domanda: Palestina: quale futuro?[10]

Mandy Turner pone domande analoghe nel suo libro, *From the River to the Sea*.[11]

Pubblicazioni di tale rilievo hanno sollevato interrogativi analoghi a quelli affrontati in questo volume, sebbene esse, insieme ad altre, li abbiano esaminati da una prospettiva fondamentalmente politica. Il presente libro si propone invece di affrontare tali questioni da un'angolazione politico-economica, analizzando gli aspetti dello sviluppo economico nel loro contesto storico e politico. Inoltre, la maggior parte delle opere sopra menzionate si concentra sulla direzione futura: dove andare? Questo volume intende piuttosto

soffermarsi sul percorso che ci ha condotti fin qui, cercando di individuare le componenti principali che, nel loro insieme e attraverso diversi momenti storici, hanno plasmato la struttura economica e sociale della Palestina e la condizione del popolo palestinese nel periodo attuale.

Tuttavia, la biblioteca palestinese e araba continua a soffrire gravemente dell'assenza di un'opera di riferimento sull'economia palestinese paragonabile al lavoro di Sa'id Hamadeh pubblicato alla fine degli anni Trenta presso l'American University di Beirut. Manca inoltre un volume di riferimento sulla storia economica della Palestina. Questo libro si propone un obiettivo molto più limitato: passare in rassegna gli sviluppi economici che hanno plasmato lo status quo nel suo contesto storico e politico. Non ambisce, tuttavia, a offrire uno studio esaustivo dell'economia palestinese. L'obiettivo principale del volume è contribuire alla comprensione delle componenti della situazione attuale, così da permetterne una diagnosi e valutare possibili alternative per uscirne.

Il primo capitolo passa brevemente in rassegna le componenti storiche più rilevanti e incisive; la situazione attuale è quella di un colonialismo d'insediamento fondato su rivendicazioni storiche, religiose e bibliche. Essa è anche il risultato di un conflitto diverso: quello tra l'identità palestinese e l'ideologia sionista. Non è possibile iniziare a ricercarne una comprensione chiara delle motivazioni e delle cause senza prima chiarire tali componenti nel loro contesto storico.

Il secondo capitolo esplora un'altra componente che ha plasmato l'economia palestinese. Questo capitolo affronta la storia moderna, a partire dal tramonto dell'era ottomana fino al concludersi del diciannovesimo secolo. Fu allora che l'economia palestinese si integrò rapidamente nel sistema capitalista globale. L'accumulazione di capitale ebbe inizio con la transizione verso un'economia di mercato, la capitalizzazione delle terre agricole e l'espansione delle attività economiche nelle città urbane e costiere, che avevano iniziato a trasformarsi in centri regionali critici nell'economia e nel commercio internazionale. All'epoca della Prima guerra mondiale, questo potenziale promettente nell'economia palestinese era stato sottoposto a una successione di catastrofi economiche, a cominciare

dall'occupazione britannica nel 1917 e dal ruolo che essa svolse nello spezzare l'ossatura dell'economia palestinese, ossia la produzione agricola, come passo significativo verso l'impoverimento dei palestinesi e per consentire agli immigrati ebrei dall'Europa di controllare terra e risorse. Questo capitolo traccia la successione di tali catastrofi economiche fino alla guerra del 1967.

Il terzo capitolo esamina gli effetti della guerra del 1967 sulle quattro comunità palestinesi che furono più attive nei movimenti economici e politici fino alla Prima *Intifada*: i palestinesi della Cisgiordania, della Striscia di Gaza, dei campi profughi in Libano e i palestinesi in Israele. Mentre le condizioni politiche e di sicurezza non permettevano ad altre comunità palestinesi della diaspora di partecipare efficacemente alle attività economiche in quanto palestinesi, gli effetti delle politiche economiche israeliane sui palestinesi della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e sui palestinesi del 1948 (in Israele) hanno portato a varie forme di contenimento e frammentazione all'interno del sistema economico israeliano. Nel frattempo, gli sforzi economici e sociali della rivoluzione palestinese negli anni Settanta nei campi profughi in Libano, e negli anni Ottanta prima e durante la prima Intifada, hanno plasmato in modo significativo l'eredità della lotta nazionale palestinese nell'economia e nello sviluppo istituzionale.

Il quarto capitolo esamina come le forze locali, regionali e internazionali abbiano cercato di ripartire la Palestina. Gli anni di Oslo hanno rappresentato l'ultima opportunità mancata per attuare una soluzione a due stati. Gli anni di Oslo, 1994-2000, si conclusero con uno scontro tra gli obiettivi primari del movimento nazionale palestinese e gli obiettivi coloniali israeliani, portando alla fine dell'era di Oslo e allo scoppio della seconda Intifada.

Il periodo successivo alla seconda Intifada è stato un "time-out" dal conflitto, oggetto del quinto capitolo, che esplora come le élite economiche e sociali palestinesi abbiano cercato di congelare il conflitto per consolidare il proprio controllo sulla gestione degli affari dei palestinesi residenti in Cisgiordania. L'élite dominante in Cisgiordania ha scatenato politiche economiche e sociali neoliberiste. Al contrario, la potente élite islamista nella Striscia di Gaza ha

adottato un approccio diverso, portando a una successione di guerre e a un inasprimento del blocco.

I capitoli sesto e settimo presentano un “baseline report” sulla situazione a metà del terzo decennio di questo secolo attraverso le infrastrutture e i settori chiave dell’economia. Il capitolo otto estende questo baseline report per evidenziare le perdite, le minacce e le onde d’urto che la Palestina ha subito, inclusa una breve rassegna del periodo successivo alla guerra dell’ottobre 2023.

Nell’ultimo capitolo, passiamo in rassegna quanto affermato nei capitoli precedenti per diagnosticare quello che è diventato noto come lo *status quo*, basato sull'adesione al paradigma della soluzione a due stati e sui dibattiti in corso su varie formulazioni di modelli teorici alternativi di una soluzione a uno stato. Qualunque sia il modello teorico (uno stato o due stati), la direzione futura richiede la mobilitazione del movimento nazionale palestinese affinché adotti metodi di lotta, organizzazione, mobilitazione e sviluppo che riflettano gli interessi a lungo termine del popolo palestinese.

Nel trattare di Palestina, alcuni usano il termine “Palestina storica”, identificata da alcuni storici come l’area definita dall’amministrazione romana del quarto secolo d.C., che la divideva in tre regioni: *Palestina Prima*, che comprendeva la maggior parte della costa della Palestina, con capitale a Caesarea, la seconda Palestina, *Palestina Secunda*, comprendeva la maggior parte di quella che è oggi nota come Cisgiordania, *Marj Bani' Amer*, le Alture del Golan e il Libano meridionale, con capitale nella città di Beisan, e la terza Palestina, *Palaestina Tertia*, che è la regione che si estende dal deserto del *Negev* a sud fino a *Karak* e alla sponda orientale del fiume Giordano, e la sua capitale era la città di Petra.[12] Dall’era romana fino alla storia moderna, le divisioni amministrative della Palestina sono state successive, dal *Jund Filastin* dopo la conquista islamica nel settimo secolo d.C. ai *sanjak* ottomani fino all’inizio del ventesimo secolo.

D’altra parte, la visione del movimento sionista della Palestina storica, o Eretz Israel, la “Terra di Israele” comprendeva vaste aree della Transgiordania (attuale Regno di Giordania), con il suo confine orientale proposto che correva parallelamente alla Ferrovia

dell'Hegiaz. Il confine settentrionale includeva anche le Alture del Golan e il Libano meridionale, come illustrato dalla mappa presentata da Chaim Weizmann alla Conferenza di pace di Parigi nel 1919 (si veda mappa). Gli statuti della maggior parte dei partiti sionisti, inclusi quelli descritti come partiti "centristi" o "di sinistra", definiscono *Eretz Israel* come comprensiva di entrambe le sponde del fiume Giordano. Alcuni partiti di centro-sinistra, come il *Mapai* (che in seguito divenne il Partito Laburista), mantengono questa definizione, anche se ritengono che il movimento sionista abbia fatto una concessione storica agli arabi rinunciando alle rivendicazioni storiche ebraiche sulla sponda orientale del fiume Giordano. I partiti sionisti che aderiscono all'eredità ideologica del movimento Revisionista, che segue le idee di Vladimir Jabotinsky, come le alleanze guidate dal partito Likud, continuano a seguire una politica di ambiguità riguardo alla questione di riconsiderare la rivendicazione sulle sponde del fiume Giordano come parte della "Terra di Israele".

Pertanto, il termine "Palestina storica" può essere interpretato in molteplici modi, a seconda dei confini amministrativi esistenti durante l'era romana e i periodi successivi. In questo libro, discutiamo della Palestina così come esisteva durante il periodo del Mandato Britannico nella prima metà del ventesimo secolo, vale a dire l'area che si estende dal fiume Giordano a est fino al Mar Mediterraneo a ovest e da *Ras al-Naqoura* a nord fino a *Umm al-Rashrash* (Aqaba/Eilat) sul Mar Rosso a sud. Pertanto, il termine "Palestina mandataria" usato in questo libro si riferisce all'area geografica e ai suoi confini esistenti sotto l'occupazione britannica.

Questo libro è il risultato dei miei anni in contesti accademici e di ricerca. Presso l'Al-Quds Bard College, ho tratto grande beneficio dallo scambio di idee con colleghi quali Daniel Terris, Sameh Hallaq e Sobhi Samour; il periodo trascorso presso il Palestinian Institute for Economic Policy Research (MAS) ha offerto inoltre preziose opportunità di apprendimento da molti colleghi, tra cui Rabeh Murrar, Anmar Rafidi, Misyef Jamil, Juma'na Jaradneh, Raja Khalidi, Rand Taweel, Ismat Quzmar, Raheeq Hourani, Ahmad Alawneh, Islam Rabi e altri. Sebbene io abbia tratto molto da queste interazioni, ogni

eventuale errore od omissione rimanente in questo libro è interamente di mia responsabilità.

Alcune sezioni di questo libro si basano su materiale tratto dalle mie precedenti pubblicazioni, come *The Rebuilding of Gaza*. Ai fini della pubblicazione in questo volume, tale materiale è stato ampliato, aggiornato e rielaborato, beneficiando di commenti, suggerimenti e critiche che ho avuto la fortuna di ricevere dai colleghi.

Mappa 1.1: Il piano del movimento sionista per lo Stato ebraico.



Fonte: Palestine Open Maps (palopenmaps.org).

Capitolo uno



Il contesto storico

L’economia della Palestina ad oggi, vale a dire all’inizio del terzo decennio del ventunesimo secolo, è necessariamente l’esito della specifica geografia della Palestina e della sua lunga storia, densa di civiltà e imperi successivi. Ad oggi, l’economia della Palestina riflette l’accumulo di un insieme di fattori che ne sostengono la struttura: l’attuale economia palestinese si è formata come esito di complesse e svariate interazioni tra le condizioni socio-economiche della tarda era ottomana nella seconda metà del diciannovesimo secolo e un insieme di processi storici: le ondate di immigrazione e insediamento sionista, le pratiche delle potenze internazionali che hanno cercato e abbracciato il progetto di insediamento sionista in Palestina, le pratiche dell’occupazione britannica della Palestina all’indomani della fine della Grande Guerra, i risultati della guerra arabo-israeliana del 1948 che hanno portato alla trasformazione dello Yishuv (l’insediamento ebraico) in uno stato sulla maggior parte dell’area della Palestina Mandataria, accompagnata dalla pulizia etnica dei palestinesi, e infine il dominio giordano della Cisgiordania e l’amministrazione militare egiziana della Striscia di Gaza fino alla guerra arabo-israeliana del 1967, conclusasi con la riunificazione della Palestina sotto il controllo globale di Israele dal 1967. La totalità di queste influenze e le loro complesse interazioni hanno portato alla struttura attuale dell’economia palestinese, così come si presenta all’inizio del terzo decennio del ventunesimo secolo.

L’obiettivo di questo studio sull'economia della Palestina è discutere due questioni principali: “come siamo arrivati fin qui?” e “quale direzione possiamo prendere?”. Si può sostenere che queste due domande rappresentino l’essenza dell’interesse per la causa palestinese nelle sue dimensioni storiche, politiche, sociali, economiche e culturali. Tuttavia, questo studio si concentrerà sul fornire un’introduzione che ci aiuti a identificare la struttura e la formazione dell’economia palestinese, nonché i fattori che hanno contribuito alla sua evoluzione.

La geografia della Palestina, con la sua posizione unica come collegamento tra il continente asiatico e quello africano sulla costa orientale del Mar Mediterraneo, di fronte alle sue sponde europee, ha

portato alla ricchezza della sua storia civile e culturale nel corso di migliaia di anni. La sua posizione geografica centrale tra le antiche civiltà è faraonica. Le civiltà e le culture assira, babilonese, greca, romana e bizantina hanno reso possibile la presenza della Palestina nei monumenti, nei reperti e nel patrimonio di gran parte di queste civiltà e culture, oggetto di ricerca e documentazione negli ultimi decenni, a testimonianza della successione di civiltà e culture nell'arco di cinquemila anni.

Questa lunga e ricca storia della Palestina ha un'influenza diretta e fondamentale sull'economia palestinese e sulla sua evoluzione strutturale fino ai giorni nostri. Nella sua storia moderna, la Palestina è stata sottoposta a fasi successive di colonialismo d'insediamento sionista fin dalla fine del diciannovesimo secolo; il ruolo svolto dalle potenze imperialiste europee nel promuovere la colonizzazione della Palestina a favore dei migranti ebrei provenienti in particolare dall'Europa e nel sostenere il progetto di insediamento sionista, sono due dei fattori principali che hanno reso possibile la colonizzazione e l'insediamento della Palestina. Pertanto, delineare il contesto storico ci permetterà di diagnosticare i fattori che, attraverso l'accumulazione storica, ci hanno condotto dove siamo ora.

Resta inteso che l'espansione coloniale e l'insediamento avvengono per ragioni e motivazioni legate a interessi strategici e militari, nonché a interessi economici, come le esperienze del colonialismo d'insediamento europeo nelle Americhe e in Australia, avvenute nei secoli passati e accompagnate dal genocidio delle popolazioni indigene. Più recentemente, e più vicino alla storia moderna del colonialismo d'insediamento, l'insediamento francese in Algeria o l'insediamento olandese in Sudafrica non sono stati associati a un genocidio su vasta scala o alla pulizia etnica dei popoli indigeni.

La specificità del colonialismo d'insediamento in Palestina deriva dal fatto che le forze che hanno invocato la colonizzazione e l'insediamento della Palestina a beneficio degli ebrei europei fin dal diciassettesimo secolo, identificate in seguito come "sionismo cristiano" e molto prima dell'ascesa del sionismo ebraico nella seconda metà del diciannovesimo secolo, invocano la giudaizzazione

della Palestina per ragioni religiose, sollevando lo slogan di “Terra senza un popolo”. Naturalmente, il significato dello slogan era che, pur riconoscendo l’esistenza di gruppi di popolazione non ebraica sul territorio palestinese, tali gruppi mancano di due condizioni e caratteristiche fondamentali che conferiscano loro il diritto di sovranità sulla Palestina: un “legame storico” con la Palestina e una “identità nazionale” in senso moderno, vale a dire secondo il concetto della pace di Westfalia definita nel 1648,[13] né l'assenza di queste due condizioni garantisce a questi gruppi di popolazione non ebraica il diritto all’autodeterminazione secondo i principi wilsoniani, come stipulati alla Conferenza di pace di Versailles al termine della Grande Guerra.[14]

Tali rivendicazioni si basano su una lettura e un approccio ideologico alla storia antica della Palestina nelle età del Bronzo e del Ferro.[15] Pertanto, la storia antica della Palestina nella tarda età del Bronzo e durante l’età del Ferro finisce per essere quasi limitata ed esclusiva della storia dei regni ebraici di Giudea e Samaria, *Eretz Israel*, ignorando al contempo la storia antica della maggior parte degli altri territori geografici in Palestina che esistevano parallelamente a quelle entità ebraiche dell’epoca e ignorando la storia della Palestina nei secoli e nei decenni precedenti e successivi all’esistenza di breve durata di tali entità ebraiche. [16]

Naturalmente, una domanda sorge spontanea: come sono state la storia e la geografia della Palestina ridotte alla storia di quell’epoca intermittente di regni ebraici in piccole aree all’interno della Palestina stessa nella tarda età del Bronzo e durante l’età del Ferro? In che modo questo approccio storico ha giustificato l’operato di movimenti religiosi e forze politiche attraverso la razionalizzazione del conferimento di legittimità e di un diritto storico esclusivo sulla Palestina a uno specifico gruppo etnico/religioso tra i molteplici gruppi di popolazione che si insediarono in Palestina durante la sua storia antica, ovvero nel corso di tremila anni prima di Cristo? Cosa spiega il fatto che il resto della geografia e della storia antica della Palestina sia stato ignorato e omesso per limitare il legame storico e l’identità durante quei secoli ai gruppi di popolazione ebraica,

portando così all'oscuramento dell'appartenenza e dell'identità di altri gruppi etnici e religiosi?

Tali questioni non sono legate esclusivamente alla storia antica, pur non sottovalutandone l'importanza. Esse sono, tuttavia, direttamente correlate all'identificazione dei principali fattori che hanno plasmato l'attuale formazione socioeconomica. In questa sede, sarà necessario esaminare brevemente alcuni tra i fattori più critici e influenti: l'approccio ideologico alla storia antica della Palestina, il ruolo dell'orientalismo occidentale e delle sue motivazioni messianiche, l'identità degli abitanti della Palestina negli ultimi due millenni, il ruolo delle principali potenze coloniali nel promuovere l'insediamento della Palestina e il contesto storico della trasformazione del sionismo ebraico in un movimento politico verso la fine del diciannovesimo secolo.

.1 - Palestina storica o "Eretz Israel"?

Durante i tremila anni precedenti l'era cristiana, la storia della Palestina è stata quella di successive civiltà, culture e gruppi di popolazione, tra cui cananei, gebusei, filistei, ebrei, romani e bizantini. Per secoli la Palestina è caduta sotto il controllo e il dominio diretto di civiltà limitrofe, quali quella faraonica, assira e babilonese, come testimoniato e documentato nel loro patrimonio.

Tuttavia, osserviamo che la maggior parte degli scritti di storici e archeologi occidentali sulla storia antica della Palestina nell'era precedente alla nascita di Cristo evidenzia quasi esclusivamente la storia dei regni di Giudea e Samaria - *Eretz Israel*, che furono stabiliti a sud e a nord della catena collinare situata nella regione centrale nord-sud della Palestina, oggi nota come Cisgiordania (del fiume Giordano). Riscontriamo scarso interesse, tra la maggior parte degli storici e degli archeologi occidentali, per le altre culture che precedettero, furono contemporanee o seguirono la storia degli ebrei fino al primo secolo dopo Cristo, o per i gruppi demografici e culturali che vissero accanto a questi regni ebraici in altre regioni della Palestina.

D'altra parte, tali ricerche e scritti sulla storia dell'antica Israele nella Palestina prima di Cristo da parte di storici e archeologi europei

e americani sono stati ampiamente pubblicati nel corso dei quattro secoli fino alla fine del ventesimo secolo. Questi scritti aderiscono quasi all'unanimità a un'interpretazione letterale della narrazione storica dell'Antico Testamento, cosicché i reperti archeologici vengono "interpretati" e "adattati" con l'obiettivo di "documentare" e confermare quanto enunciato nella Torah e presentarlo come la storia esclusiva dell'antica Palestina.

La narrazione biblica, che inizia con i primi cinque libri,[17] racconta la storia dell'esistenza del popolo ebraico nella terra di *Eretz Yisrael*, dove il giudaismo ha avuto origine, la "terra promessa dal Signore agli ebrei". Secondo il racconto biblico, gli ebrei emigrarono a causa di una carestia dalla terra di Canaan verso la terra d'Egitto, dove furono ridotti in schiavitù. Successivamente, sotto la guida di Mosè, tornarono in *Eretz Israel*. Diverse generazioni dopo (come narrato nei libri dei Re e di Esdra), gli ebrei furono nuovamente esiliati, ma questa volta dai babilonesi, fino a quando questi ultimi non furono sconfitti dai persiani, permettendo così agli ebrei di tornare dal loro secondo esilio in Giudea e in *Eretz Israel*. Il regno di Giudea aveva sede sulle colline a sud di Gerusalemme, mentre il regno settentrionale aveva sede sulle colline della regione di Garizim-Samaria.[18]

Il resoconto biblico di Gerusalemme giunge tardi nel libro dei Giudici, che menziona la lotta per la città con i gebusei, i quali stabilirono la città sulle rovine dei cananei e degli amorrei.[19]

Questa narrazione, "ricercata e documentata" negli scritti di storici e archeologi occidentali, presenta il terzo Esodo, ovvero quello seguito alle rivolte del 66-73 e del 132-135 d.C. contro i Romani, come il precedente storico che "invoca il ritorno del popolo ebreo alla terra promessa in tempi moderni".[20] Questa narrazione pone le basi per la rivendicazione del "diritto storico" di ripristinare l'insediamento ebraico nella Palestina odierna. È significativo che tale narrazione non sia stata il prodotto di storici e archeologi ebrei (fino all'inizio del ventesimo secolo), bensì di storici e archeologi occidentali, europei e americani.

Tra le centinaia di storici e archeologi che si adoperarono per diffondere la narrazione biblica della storia antica della Palestina, Julius Wellhausen fu uno dei più influenti nel diciannovesimo secolo per averla introdotta attraverso un'interpretazione letterale del racconto biblico.[21] Le sue interpretazioni furono adottate ed emulate da storici e archeologi alla fine del diciannovesimo secolo e per tutto il ventesimo secolo e furono consolidate dall'influente archeologo americano William Albright,[22] i cui discepoli e seguaci divennero noti come gli "Albrightiani".[23] Tali "Albrightiani" sono archeologi che scavano nella Terra Santa con un piccone in una mano e la Torah nell'altra, riflettendo il loro impegno per l'interpretazione letterale della narrazione biblica.

Tuttavia, il progresso e l'espansione degli scavi archeologici in Palestina in generale, e nell'area di Gerusalemme in particolare, nella seconda metà del ventesimo secolo, hanno permesso a una scuola critica di storici e archeologi di riconsiderare il resoconto biblico della storia antica della Palestina sulla base dei dati degli scavi archeologici e dello studio di una gamma più ampia di testi storici delle antiche civiltà limitrofe alla Palestina nelle Età del Bronzo e del Ferro. La pubblicazione del libro di Keith Whitlam nel 1996, *The Invention of Ancient Israel and the Silencing of the History of Palestine,*[24] segnò chiaramente l'inizio di una revisione critica del persistente affidamento alla narrazione biblica e riconobbe i dati delle scoperte archeologiche contemporanee, che rivelarono molte contraddizioni e falsità nella narrazione storica adottata da storici e archeologi nel corso degli ultimi tre secoli. Nel suo libro, Whitlam criticò il tentativo degli storici occidentali di reinventare la storia antica della Palestina, presentandola come una storia esclusivamente ebraica e ritraendo gli antichi regni ebraici in Palestina a immagine dello Stato-nazione europeo così come si era sviluppato nel diciannovesimo secolo.

Questa revisione della narrazione biblica della storia, come menzionato anche da Thomas Thompson in diversi suoi scritti, e in particolare in *The Mythic Past: Biblical Archaeology and the Myth of Israel,*[25] ha presentato un approccio alla storia della Palestina antica basato sui reperti archeologici e sui testi documentati nelle storie delle civiltà limitrofe alla Palestina, contraddicendo in modo schiacciante la narrazione biblica che le scuole di Wellhausen e Albright avevano cercato di promuovere.

Naturalmente, i nuovi storici europei che hanno criticato l'adesione a un'interpretazione letterale della narrazione biblica sono stati incoraggiati dagli studi revisionisti degli archeologi israeliani, il più influente e importante dei quali è stato Israel Finkelstein dell'Università di Tel Aviv. Fin dai primi anni Novanta dello scorso secolo, ha pubblicato diversi studi su nuovi reperti archeologici. Nel 2007, Finkelstein (insieme allo storico A. Mazar dell'Università di Tel Aviv) ha pubblicato un libro intitolato *The Quest for the Historical Israel*[26], ampiamente discusso all'interno della comunità accademica israeliana e internazionale, in cui gli autori hanno riconosciuto l'assenza di reperti storici o archeologici, o di fatti storici, coerenti con la narrazione biblica. Hanno inoltre evidenziato che non esistono reperti archeologici di quello che veniva promosso come "il Regno di Davide e Salomone" nell'undicesimo e decimo secolo a.C., poiché gli unici reperti archeologici nelle vicinanze di Gerusalemme suggeriscono resti di una piccola cittadina dell'ottavo e dell'inizio del settimo secolo a.C., confutando altresì la narrazione biblica sul "Regno Unito di Israele". In generale, Finkelstein e Mazar hanno concluso che i primi cinque libri dell'Antico Testamento riflettono l'epoca della loro stesura, che, secondo gli autori, risale all'ottavo secolo a.C.

Allo stesso modo, lo storico israeliano Ze'ev Herzog scrisse su *Haaretz* nel 1999, riassumendo i risultati dei recenti ed estesi scavi archeologici:

> "
> Dopo settant'anni di scavi intensivi nella Terra di Israele, gli archeologi hanno scoperto che: le gesta dei patriarchi sono leggendarie, gli israeliti non soggiornarono in Egitto né vi fu un loro esodo, non conquistarono quel territorio.

> Non vi è menzione dell'impero di Davide e Salomone, né della fonte della fede nel Dio di Israele. Questi fatti sono noti da anni".[27]

Shlomo Sand ha sfidato gli ambienti accademici israeliani due decenni fa con i suoi libri *The Invention of the Jewish People* e *The Invention of the Land of Israel.*[28] Nel primo, ha fatto risalire l'origine degli ebrei aschenaziti europei ai *Cazari, che avevano abitato le coste del*

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: http://www.ebooks2go.com